

La risposta nelle acciaierie al diktat CEE

Domani tutti gli operai saranno a Bagnoli per riprendere il lavoro

L'appello della FLM anche ai «cassintegrati» - I nuovi impianti pronti a partire - Solidarietà di Valenzi - Dichiarazione di Bassolino

Dalla nostra redazione
NAPOLI — La «Nuova Italsider» di Bagnoli sta tutta fiammante con i suoi capannoni dipinti di azzurro che adesso s'innestano nell'atmosfera tradizionale degli impianti color ruggine.

E tutto pronto per partire e proprio domani — secondo quanto è stabilito negli accordi — dovranno cominciare i primi rientri. La fabbrica, infatti, è ferma dallo scorso novembre con tutti i lavoratori a cassa integrazione, proprio per accelerare al massimo i lavori di ristrutturazione.

Uno scadenario fissato tappa per tappa tra i lavoratori, il sindacato e l'azienda, ora, a un passo dal traguardo finale ecco l'ennesimo voltafaccia della direzione. Cogliendo la palla al balzo dei tagli chiesti dalla CEE, l'Italsider rimette tutto in discussione e pretende un nuovo slittamento della ripresa di Bagnoli di altri sei mesi.

Il clima si è fatto subito candido: domani, in fabbrica, si riunirà il consiglio dei delegati e intanto l'FLM ha rivolto l'invito a tutti i lavoratori anche a quelli che non avrebbero dovuto riprendere subito servizio di presentarsi ai cancelli.

Con tutta probabilità si andrà a un'assemblea generale e verranno decise iniziative per momento le iniziative

di lotta da assumere nei prossimi giorni.

Ma la posizione assunta dall'Italsider non è giunta come un fulmine a ciel sereno. Già da qualche settimana vi era un'atmosfera di preallarme. In una conferenza stampa il consiglio di fabbrica aveva denunciato quelle che allora erano solo avvisi contraccelli che le eventuali decisioni restrittive della CEE potevano avere per l'Italia e, in particolare, per lo stabilimento di Bagnoli. Le negazioni pretesive si stanno ora avverando.

A Bagnoli, tra gli operai che sono rimasti in attività per la manutenzione e per frequentare i corsi di riqualificazione, questa nuova sortita aziendale viene giudicata con rabbia come un vero e proprio colpo a tradimento.

«Ma noi abbiamo la pelle dura — dicono gli operai — e non ci faremo smontare per questo: tutte le ragioni sono quelle nostre e da domani, vedrete, ci faremo il nostro». I lavoratori sentono la fabbrica come una cosa propria e non a caso. La difesa di questo stabilimento è per l'eccezionale opera di ristrutturazione portata a termine in questi ultimi mesi e frutto di una straordinaria mobilitazione della lotta operaia.

Qui Bagnoli è l'impianto siderurgico per la produzione dei coils più moderno d'Europa, perché i lavoratori lo hanno «fortissimamente» voluto.

Non vi è nessun rapporto tra il confronto che bisognerà condurre in sede CEE sulle quote di acciaio dicono all'FLM — e la complessa operazione di riattivazione degli impianti a Bagnoli: perciò l'FLM è chiamata a rispettare gli impegni assunti. Una sollecitazione in questo senso viene anche da Maurizio Valenzi e dall'amministrazione comunale.

Da Parigi, dove è impegnato per concordare un programma culturale tra le due città, il sindaco di Napoli ha voluto inviare un messaggio di sostegno alla lotta dei lavoratori. «L'atteggiamento della direzione Italsider — afferma Valenzi — non ha giustificazioni né congiunturali, né strutturali e politicamente si colloca a rimorchio delle pretese CEE. Valenzi chiede il tempestivo intervento dell'IRI e del governo per sostenere con tutti l'intenzione dichiarata di voler difendere l'autonomia e le potenzialità produttive dell'apparato siderurgico italiano.

L'attacco contro Bagnoli viene stigmatizzato con forza dal compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del P.C.I. membro della direzione nazionale. «Si vuole rompere — dice Bassolino — un patto firmato non solo con

la decisione dell'FLM di richiamare i lavoratori in fabbrica a partire da domenica, ma anche con il clima di solidarietà che si è creato tra i lavoratori di Bagnoli e quelli di altre città. Per Bassolino tutti coloro, a cominciare dall'IRI e dal governo, che contribuiscono a rispettare, manifestando un minimo di serietà, il patto — conclude Bassolino — appoggia pienamente

in discussione un accordo sottoscritto pochi mesi fa dopo una lunga e straordinaria lotta operaia.

Per Bassolino tutti coloro, a cominciare dall'IRI e dal governo, che contribuiscono a rispettare, manifestando un minimo di serietà, il patto — conclude Bassolino — appoggia pienamente

la decisione dell'FLM di richiamare i lavoratori in fabbrica a partire da domenica, ma anche con il clima di solidarietà che si è creato tra i lavoratori di Bagnoli e quelli di altre città. Per Bassolino tutti coloro, a cominciare dall'IRI e dal governo, che contribuiscono a rispettare, manifestando un minimo di serietà, il patto — conclude Bassolino — appoggia pienamente

la decisione dell'FLM di richiamare i lavoratori in fabbrica a partire da domenica, ma anche con il clima di solidarietà che si è creato tra i lavoratori di Bagnoli e quelli di altre città. Per Bassolino tutti coloro, a cominciare dall'IRI e dal governo, che contribuiscono a rispettare, manifestando un minimo di serietà, il patto — conclude Bassolino — appoggia pienamente

la decisione dell'FLM di richiamare i lavoratori in fabbrica a partire da domenica, ma anche con il clima di solidarietà che si è creato tra i lavoratori di Bagnoli e quelli di altre città. Per Bassolino tutti coloro, a cominciare dall'IRI e dal governo, che contribuiscono a rispettare, manifestando un minimo di serietà, il patto — conclude Bassolino — appoggia pienamente

la decisione dell'FLM di richiamare i lavoratori in fabbrica a partire da domenica, ma anche con il clima di solidarietà che si è creato tra i lavoratori di Bagnoli e quelli di altre città. Per Bassolino tutti coloro, a cominciare dall'IRI e dal governo, che contribuiscono a rispettare, manifestando un minimo di serietà, il patto — conclude Bassolino — appoggia pienamente

la decisione dell'FLM di richiamare i lavoratori in fabbrica a partire da domenica, ma anche con il clima di solidarietà che si è creato tra i lavoratori di Bagnoli e quelli di altre città. Per Bassolino tutti coloro, a cominciare dall'IRI e dal governo, che contribuiscono a rispettare, manifestando un minimo di serietà, il patto — conclude Bassolino — appoggia pienamente

la decisione dell'FLM di richiamare i lavoratori in fabbrica a partire da domenica, ma anche con il clima di solidarietà che si è creato tra i lavoratori di Bagnoli e quelli di altre città. Per Bassolino tutti coloro, a cominciare dall'IRI e dal governo, che contribuiscono a rispettare, manifestando un minimo di serietà, il patto — conclude Bassolino — appoggia pienamente

la decisione dell'FLM di richiamare i lavoratori in fabbrica a partire da domenica, ma anche con il clima di solidarietà che si è creato tra i lavoratori di Bagnoli e quelli di altre città. Per Bassolino tutti coloro, a cominciare dall'IRI e dal governo, che contribuiscono a rispettare, manifestando un minimo di serietà, il patto — conclude Bassolino — appoggia pienamente



Interno della Nuova Italsider, centro Siderurgico di Bagnoli

la decisione dell'FLM di richiamare i lavoratori in fabbrica a partire da domenica, ma anche con il clima di solidarietà che si è creato tra i lavoratori di Bagnoli e quelli di altre città. Per Bassolino tutti coloro, a cominciare dall'IRI e dal governo, che contribuiscono a rispettare, manifestando un minimo di serietà, il patto — conclude Bassolino — appoggia pienamente

la decisione dell'FLM di richiamare i lavoratori in fabbrica a partire da domenica, ma anche con il clima di solidarietà che si è creato tra i lavoratori di Bagnoli e quelli di altre città. Per Bassolino tutti coloro, a cominciare dall'IRI e dal governo, che contribuiscono a rispettare, manifestando un minimo di serietà, il patto — conclude Bassolino — appoggia pienamente

la decisione dell'FLM di richiamare i lavoratori in fabbrica a partire da domenica, ma anche con il clima di solidarietà che si è creato tra i lavoratori di Bagnoli e quelli di altre città. Per Bassolino tutti coloro, a cominciare dall'IRI e dal governo, che contribuiscono a rispettare, manifestando un minimo di serietà, il patto — conclude Bassolino — appoggia pienamente

Altre dodici ore di sciopero per smuovere la Federtessile

MILANO — In tutte le fabbriche del settore tessile e dell'abbigliamento gli scioperi articolati hanno toccato in questi giorni punti sfiorati in passato. Ci sono aziende dove si è giunti a fermate di 5 minuti (cinque minuti di sciopero ogni dieci minuti di lavoro) e quasi il giorno intero (quattro giorni) con uno scioglimento dell'organizzazione interna che è facile immaginare.

La mezz'ora di sciopero articolato per reparto è quasi la norma; il quarto d'ora è molto diffuso; in un'azienda bresciana in un solo giorno ci sono state 90 fermate del lavoro, secondo un calendario rigidissimo stabilito dal consiglio di fabbrica.

Per le aziende del settore — per le maggiori, certamente, ma anche per molte della fascia media — il rifiuto della Federtessile di sottoscrivere un patto equo con il sindacato si è tradotto in una butera che sconvolge tutti i programmi produttivi e che rischia di avere costi altissimi. E infatti, nonostante gli appelli alla solidarietà lanciati ad ogni pie' sospinto dagli uomini della Federtessile, si allunga di giorno in giorno l'elenco degli imprenditori che scelgono la via dura: ragione e che sottoscrivono con i consigli di fabbrica, i precontratti proposti dalla FULLA. Alle 17 di venerdì erano già 462 gli accordi sottoscritti, dei quali 208 in aziende associate alla Federtessile. Circa 40 mila lavoratori così andranno in ferie avendo conquistato, se non il contratto nazionale, almeno il «precontratto», che contiene nei capitoli del salario, dell'orario di lavoro, della flessibilità importanti innovazioni.

«Chi fermerà i precontratti», aveva chiesto il temerario presidente della Federtessile, Mario Boselli, parlando ai suoi. E aveva risposto, con sicurezza: «Fermarono le aziende decotte, quelle già fuori mercato, quelle in crisi, quelle con la cassa integrazione». Il bluff è durato pochi giorni. Nell'elenco delle aziende che hanno sottoscritto i protocolli con il sindacato, di aziende decotte non ce n'è traccia. Ci sono invece nomi illustri di aziende sanissime: è quella che produce con i marchi di Armani, di Valentino e di Krizia; c'è la fabbrichetta della Brianza dai cui telai sono usiti i tessuti delle tute degli astronauti del Challen-

ger, c'è la CAGI, e poi ancora la Manifattura di Gemona, il gruppo Casamini Seta. E c'è l'impegno del gruppo Migliorini, festino di Bagnoli, e dell'industria tessile italiana a applicare il precontratto dalla fine di questo mese, se per allora non sarà auto firmato il contratto nazionale. Altro che aziende decotte!

La verità è che le lotte articolate hanno fatto breccia nel campo avversario, e che oggi la linea dura della Federtessile è sconosciuta clamorosamente da centinaia di associati.

Qualche ripresoneggiata di questa vera e propria frana comincia ad averla anche al tavolo della trattativa per il contratto nazionale. Intanto una trattativa rimane, sia pure flosciamente, aperta (mentre con la Confapi si è giunti a una nuova rottura). E poi qualche piccolissimo passo avanti lo si è fatto, per esempio, sulla cosiddetta «prima parte del contratto» e sul tema dell'inquadramento.

Rimane assolutamente irrisolto il problema dell'orario. I rappresentanti degli imprenditori continuano ad escludere, tassativamente, che si possano riconoscere ulteriori riduzioni d'orario al fabb. ca. i precontratti proposti dalla FULLA. Alle 17 di venerdì erano già 462 gli accordi sottoscritti, dei quali 208 in aziende associate alla Federtessile. Circa 40 mila lavoratori così andranno in ferie avendo conquistato, se non il contratto nazionale, almeno il «precontratto», che contiene nei capitoli del salario, dell'orario di lavoro, della flessibilità importanti innovazioni.

«Chi fermerà i precontratti», aveva chiesto il temerario presidente della Federtessile, Mario Boselli, parlando ai suoi. E aveva risposto, con sicurezza: «Fermarono le aziende decotte, quelle già fuori mercato, quelle in crisi, quelle con la cassa integrazione». Il bluff è durato pochi giorni. Nell'elenco delle aziende che hanno sottoscritto i protocolli con il sindacato, di aziende decotte non ce n'è traccia. Ci sono invece nomi illustri di aziende sanissime: è quella che produce con i marchi di Armani, di Valentino e di Krizia; c'è la fabbrichetta della Brianza dai cui telai sono usiti i tessuti delle tute degli astronauti del Challen-

ger, c'è la CAGI, e poi ancora la Manifattura di Gemona, il gruppo Casamini Seta. E c'è l'impegno del gruppo Migliorini, festino di Bagnoli, e dell'industria tessile italiana a applicare il precontratto dalla fine di questo mese, se per allora non sarà auto firmato il contratto nazionale. Altro che aziende decotte!

La borsa

Titolo	Venerdì 24/6	Venerdì 1/7	Variazioni
Finis	3.050	2.840	-210
Rinascente	372	325,25	-46,75
Mediobanca	64.100	59.250	-4.850
RAS	151.500	141.500	-10.000
Italmobiliare	76.700	68.500	-8.200
Generali	134.100	128.500	-5.600
Montedison	171.500	170	-1.50
Olivetti	2.991	2.890	-101
Prati s.p.a.	1.561	1.551	-10
Centrale	1.890	1.721	-169

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

MILANO — Il terremoto elettorale ha lasciato i suoi segni anche in Borsa, ma molto meno vistosi di quanto in un primo momento si era creduto. La novità della situazione politica creata dopo il voto non sono probabilmente apprezzate dalla maggioranza degli operatori e degli speculatori. E le incertezze che si profilano per la formazione del governo e la definizione del programma economico non hanno mancato di far sentire il loro peso già nelle ultime sedute della settimana e sicuramente influenzeranno il corso degli affari anche nell'immediato futuro. Il contraccolpo elettorale che si è abbattuto su piazza degli Affari non sembra però dovuto ad una meditata considerazione delle prospettive politiche

ed economiche del Paese. Si è trattato piuttosto della cattiva riuscita di un gioco d'azzardo, che da più parti veniva ritenuto, alla vigilia delle elezioni, poco rischioso.

La Borsa aveva chiuso la scorsa settimana all'insegna del rialzo, dopo una lunga fase di apatia, e anche nella giornata di lunedì, ad urne ancora sigillate, il clima dominante era quello determinato dai comperi. Evidente che gli operatori scommettono su un successo dei partiti moderati, e in particolare della DC di De Mita. Nessuna sorpresa dunque che alla lettura dei risultati si sgonfiasse l'operazione speculativa, con una corsa alle vendite che creava grande nervosismo e, in un primo momento, an-

che qualche sintomo di panico. Ma in fin dei conti la perdita di martedì, pur consistente (intorno -11,8%), restava tuttavia contenuta entro limiti non allarmanti. E del resto nella seduta subito successiva, mercoledì, l'andamento degli affari ristabiliva la giusta misura della delusione subita dagli operatori per gli esiti del voto sigillato, con un recupero del 5,7%. Fine settimana per un minimo, con processi di aggiustamento che finivano venerdì per fissare definitivamente la perdita settimanale in un 5%.

Nessun terremoto dunque, ma solo un affare andato male. Anche se, come si diceva, è prevedibile che ora la Borsa risentirà negativamente della

generale precarietà del quadro politico.

Il terremoto elettorale favorisce le speculazioni

Dopo l'allarme di martedì (-8%) un progressivo recupero - A fine settimana si è chiuso a meno 5 per cento - Un gioco d'azzardo andato male - Ancora incertezza in attesa del nuovo governo

che qualche sintomo di panico. Ma in fin dei conti la perdita di martedì, pur consistente (intorno -11,8%), restava tuttavia contenuta entro limiti non allarmanti. E del resto nella seduta subito successiva, mercoledì, l'andamento degli affari ristabiliva la giusta misura della delusione subita dagli operatori per gli esiti del voto sigillato, con un recupero del 5,7%. Fine settimana per un minimo, con processi di aggiustamento che finivano venerdì per fissare definitivamente la perdita settimanale in un 5%.

Nessun terremoto dunque, ma solo un affare andato male. Anche se, come si diceva, è prevedibile che ora la Borsa risentirà negativamente della

generale precarietà del quadro politico.

che qualche sintomo di panico. Ma in fin dei conti la perdita di martedì, pur consistente (intorno -11,8%), restava tuttavia contenuta entro limiti non allarmanti. E del resto nella seduta subito successiva, mercoledì, l'andamento degli affari ristabiliva la giusta misura della delusione subita dagli operatori per gli esiti del voto sigillato, con un recupero del 5,7%. Fine settimana per un minimo, con processi di aggiustamento che finivano venerdì per fissare definitivamente la perdita settimanale in un 5%.

Nessun terremoto dunque, ma solo un affare andato male. Anche se, come si diceva, è prevedibile che ora la Borsa risentirà negativamente della

generale precarietà del quadro politico.

generale precarietà del quadro politico.

che qualche sintomo di panico. Ma in fin dei conti la perdita di martedì, pur consistente (intorno -11,8%), restava tuttavia contenuta entro limiti non allarmanti. E del resto nella seduta subito successiva, mercoledì, l'andamento degli affari ristabiliva la giusta misura della delusione subita dagli operatori per gli esiti del voto sigillato, con un recupero del 5,7%. Fine settimana per un minimo, con processi di aggiustamento che finivano venerdì per fissare definitivamente la perdita settimanale in un 5%.

Nessun terremoto dunque, ma solo un affare andato male. Anche se, come si diceva, è prevedibile che ora la Borsa risentirà negativamente della

generale precarietà del quadro politico.

che qualche sintomo di panico. Ma in fin dei conti la perdita di martedì, pur consistente (intorno -11,8%), restava tuttavia contenuta entro limiti non allarmanti. E del resto nella seduta subito successiva, mercoledì, l'andamento degli affari ristabiliva la giusta misura della delusione subita dagli operatori per gli esiti del voto sigillato, con un recupero del 5,7%. Fine settimana per un minimo, con processi di aggiustamento che finivano venerdì per fissare definitivamente la perdita settimanale in un 5%.

Nessun terremoto dunque, ma solo un affare andato male. Anche se, come si diceva, è prevedibile che ora la Borsa risentirà negativamente della

generale precarietà del quadro politico.

che qualche sintomo di panico. Ma in fin dei conti la perdita di martedì, pur consistente (intorno -11,8%), restava tuttavia contenuta entro limiti non allarmanti. E del resto nella seduta subito successiva, mercoledì, l'andamento degli affari ristabiliva la giusta misura della delusione subita dagli operatori per gli esiti del voto sigillato, con un recupero del 5,7%. Fine settimana per un minimo, con processi di aggiustamento che finivano venerdì per fissare definitivamente la perdita settimanale in un 5%.

Nessun terremoto dunque, ma solo un affare andato male. Anche se, come si diceva, è prevedibile che ora la Borsa risentirà negativamente della

generale precarietà del quadro politico.

che qualche sintomo di panico. Ma in fin dei conti la perdita di martedì, pur consistente (intorno -11,8%), restava tuttavia contenuta entro limiti non allarmanti. E del resto nella seduta subito successiva, mercoledì, l'andamento degli affari ristabiliva la giusta misura della delusione subita dagli operatori per gli esiti del voto sigillato, con un recupero del 5,7%. Fine settimana per un minimo, con processi di aggiustamento che finivano venerdì per fissare definitivamente la perdita settimanale in un 5%.

Nessun terremoto dunque, ma solo un affare andato male. Anche se, come si diceva, è prevedibile che ora la Borsa risentirà negativamente della

Brevi

Decreto sui fondi degli enti pubblici
ROMA — Il Consiglio dei ministri ha individuato i 181 enti pubblici a carattere nazionale e regionale che dovranno versare alla tesoreria il 12% delle entrate previste in bilancio. L'importo immediato dovrebbe essere di 800 miliardi. Quello definitivo di 6.000 miliardi.

Incontro neopresidente Zanussi-sindacati
FORLENONE — Il neopresidente del gruppo Zanussi, Umberto Cutica, ha già preso possesso del suo nuovo incarico (che fu di Lamberto Marzoli) e ha stilato un calendario di incontri. Domani sarà la volta dei sindacati.

Crisi fiscale nonostante le entrate
ROMA — Nonostante le sbalanzate entrate fiscali (aumentate rispetto all'anno scorso solo per effetto del congedo) la crisi fiscale è in aumento. Nel primo trimestre '83 le entrate sono state 33.207 miliardi, mentre i pagamenti sono ammontati a 43.857 miliardi, con un saldo da finanziare pari a 30.650 miliardi.

Aumentati i prezzi di fiammiferi e cerini
ROMA — Sono aumentati i prezzi di fiammiferi e dei cerini. Ecco alcune delle quotazioni: fiammiferi 1500 lire (prima 1500), 50 cerini 100 lire (75); 40 svedesi 100 lire (75); una nuova confezione di fiammiferi è stata messa in commercio a 200 lire.


Impianti SIR all'ENI a costo di rottami
ROMA — La somma che l'ENI deve alla gestione autonoma della Cassa depositi e prestiti per il riavvicinamento alla SIR, non sarà determinata dai criteri previsti dalla legge che assegna all'ente la gestione del gruppo SIR, ma a costo di rottami. Lo ha deciso il CIPI.

Nuovo aumento tariffe RC auto
ROMA — Le tariffe delle assicurazioni obbligatorie per le automobili — già aumentate in gennaio — subiranno con ogni probabilità un altro ritocco in 3% a partire dal primo agosto prossimo. L'aumento è stimabile attorno al 3%.

Dario Veneconi

Procolo Mirabella

D. I. G.



**REALE
MUTUA**

**SOCIETÀ REALE MUTUA
DI ASSICURAZIONI**

Sabato 25 giugno 1983, alle ore 10.30, si è riunita a Torino, presso la Sede Sociale, l'Assemblea dei Delegati della Società Reale Mutua di Assicurazioni. Il Presidente Prof. Avv. Mario Enrico Viora ha illustrato ai numerosi Delegati i risultati dell'esercizio chiuso al 31-12-1982 che si possono così sintetizzare:

- I premi (Danni e Vita) hanno raggiunto complessivamente 256,6 miliardi contro 224 miliardi del precedente esercizio;
- I risarcimenti pagati sono stati pari a 136 miliardi;
- il patrimonio netto dei Rami Danni, calcolato ai fini del Margine di Solvibilità, ha superato i 78 miliardi con una eccedenza di 49,7 miliardi rispetto a quanto previsto dalla Legge n. 295/1978;
- durante l'esercizio 1982 i Soci hanno usufruito di benefici di Mutualità per oltre

5 MILIARDI

L'Assemblea ha approvato all'unanimità il Bilancio 1982 che, dopo l'accantonamento a riserva straordinaria di 18 miliardi, chiude con un risparmio totale di L. 8.981.781.159.

I positivi risultati raggiunti, in un difficile contesto generale, sottolineano le caratteristiche di solidità dell'antica mutua torinese che continua da oltre un secolo e mezzo, con dinamica efficienza, una gestione oculata della sua attività assicurativa.

Il Bilancio 1982 della Società Reale Mutua di Assicurazioni è stato certificato dalla TORIS - Società di Revisione s.r.l. - ai sensi della Legge n. 295/1978.